Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

I Personaggi del ROMA

di Mimmo Sica

Nicola Iacovelli, un contabile eclettico

«Grazie a mia moglie Roberta sono diventato napoletano d'adozione»

Il racconto di Nicola Iacovelli (*nella foto*) ripercorre il suo itinerario umano e professionale: origini molisane e famiglia agricola, precoce vocazione per i numeri, formazione tecnica con specializzazioni in stenografia e informatica, ingresso immediato nel lavoro, apertura di un proprio studio nel 1998, conseguimento di titoli abilitanti (Revisore dei Conti, Tributarista certificato), incarichi per enti pubblici e nel mondo sportivo. La narrazione intreccia passioni personali (calcio, musica) e una "contaminazione" culturale napoletana attraverso lo studio della storia e la conoscenza con Roberta.

«*Nasco a Campobasso, da madre campobassana e padre di un paese vicino. Le famiglie da cui provengo hanno radici agricole, come è tipico per gran parte della regione, dedite alla coltivazione dei campi e alla produzione. Mi sento, però, anche napoletano d'adozione. Ho sempre avuto una forte predisposizione per lo studio, in particolare per i numeri e successivamente mi sono scoperto amante della storia della mia terra d'origine Passavo molto tempo sui libri, anche al di là dei compiti scolastici, per approfondire le materie che mi appassionavano*».

Una predisposizione per i numeri. Come ha coltivato questa passione fin da piccolo?

«*Andavo oltre ciò che mi veniva insegnato a scuola, facendomi comprare testi extra-scolastici per studiare e scoprire sempre di più. Ricordo distintamente che già alle elementari, passeggiando con mia madre, le dissi che sognavo un giorno di avere una targa con il mio nome sul portone di casa, che indicasse la mia professione. Sentivo già allora il desiderio di intraprendere un'attività contabile*».

Oltre allo studio, aveva altre passioni?

«*Sì, il calcio. Come molti ragazzi di una piccola città giocavamo per strada. Ricordo che usavamo le saracinesche dei negozi come porte da calcio e una volta mi presi persino una secchiata d'acqua da un residente infastidito dalle nostre pallonate. Ho anche partecipato a campionati giovanili dilettantistici fino alle scuole medie. Dopo il diploma mi sono trovato a un bivio. Parallelamente al calcio, avevo iniziato a prendere lezioni di musica da un maestro privato, imparando a suonare la fisarmonica e la tastiera. Questa passione è cresciuta tanto che, tra i 18 e i 20 anni, ho fondato un gruppo musicale con alcuni amici. Ci esibivamo a feste, battesimi e comunioni, e diventò anche una piccola fonte di reddito. Ho dovuto scegliere e ho privilegiato lo studio e la musica.Ho ancora la mia fisarmonica dell'epoca e vorrei farla restaurare per ricominciare a suonare. Con il mio gruppo suonavamo principalmente musica strumentale, anche se uno dei membri era anche cantante*».

Dopo le medie, quale scuola ha scelto data la sua inclinazione per i numeri?

«*Non ho avuto dubbi e mi sono iscritto all'Istituto tecnico commerciale "Leopoldo Pilla". È stato un percorso che ho affrontato con tranquillità, ottenendo buoni risultati senza dover sacrificare le mie passioni come la musica*».

Quando ha iniziato a studiare materie specifiche come la ragioneria, che emozioni ha provato vedendo il suo sogno infantile prendere forma?

«*Grande entusiasmo. Più imparavo le tecniche contabili più la mia passione cresceva, rafforzando la convinzione che quella sarebbe stata la mia futura strada lavorativa. Vedere i miglioramenti aumentava anche la mia autostima*».

C'è stata una materia cui si è appassionato in modo particolare?

«*Molto alla stenografia, studiata solo nel biennio. Ero così bravo che nel 1994 ho partecipato alle gare nazionali a Montecatini Terme, classificandomi sesto su centinaia di studenti*».

Nel successivo triennio, ha fatto una scelta importante per il suo futuro.

«*Sì, ho scelto l'indirizzo informatico. Era un'epoca in cui l'informatica iniziava a prendere piede, e con il senno di poi è stata una scelta lungimirante, perché oggi è uno strumento fondamentale per la mia professione*».

Che tipo di informatica si studiava allora? Eravamo agli albori della tecnologia di massa.

«*La contabilità si faceva ancora manualmente con grandi macchinari e schede perforate. Imparare a usare i floppy disk per archiviare dati sembrava fantascienza. Il mio indirizzo era "programmatore", quindi abbiamo imparato a creare piccoli programmi partendo dai diagrammi di flusso. Il mio diploma, infatti, è "perito commerciale e programmatore"*».

Cosa è successo dopo aver conseguito il diploma?

«*Il giorno dopo l'esposizione dei risultati della maturità, ero già al lavoro in uno studio commerciale*».

Un passaggio così immediato dalla scuola al lavoro è raro. Come è avvenuto?

«*Fin da quando avevo 13-14 anni, curavo la contabilità interna dell'officina meccanica che mio padre aveva aperto. Mi occupavo di fatture e rapporti con clienti e fornitori. L'attività era seguita da un consulente esterno per gli adempimenti più complessi. Il professionista, conoscendomi in quelle occasioni e vedendo le mie capacità, appena mi sono diplomato mi ha subito offerto di fare pratica nel suo studio. Il giorno dopo ero seduto a una scrivania, iniziando con le prime pratiche, come la compilazione di moduli per le imposte comunali. Sono rimasto in quello studio fino al 1997*».

Durante quel periodo ha intrapreso un percorso per ottenere nuove qualifiche professionali. Come è diventato revisore contabile senza laurea, che oggi è richiesta?

«*All'epoca le regole erano diverse. Innanzitutto, mi sono iscritto al ruolo dei periti ed esperti contabili presso la Camera di Commercio. Successivamente, ho colto l'ultima opportunità disponibile per accedere al titolo di revisore dei conti. Dimostrando la mia esperienza lavorativa nel settore contabile ho potuto sostenere un esame presso la Corte d'Appello di Campobasso. Dopo averlo superato, nel 1999, mi sono iscritto nel registro dei revisori contabili, allora tenuto dal ministero di Grazia e Giustizia. Questa qualifica ha ampliato notevolmente le mie prospettive lavorative e mi ha permesso di entrare subito nel vivo della professione. Avendo già i titoli necessari, ho sfruttato immediatamente le opportunità che si sono presentate, senza sentire l'esigenza di intraprendere un percorso universitario*».

Quando hai deciso di "camminare da solo" e aprire il suo studio?

«*Ho aperto il mio studio il 5 ottobre 1998. nell'appartamento di famiglia che avevamo lasciato, realizzando il desiderio che avevo espresso a mia madre quando da piccolo le dissi che avrei voluto vedere la mia targa professionale sul portone di quel palazzo*».

Di cosa si occupava all'inizio e chi è stato il suo primo cliente?

«*Ho iniziato occupandomi di contabilità aziendale. Il mio primo cliente è stato un amico che faceva l'autotrasportatore. Subito dopo, ho assunto ufficialmente anche la gestione contabile dell'azienda di famiglia*».

Come si è evoluta la sua attività dopo essere diventato revisore contabile?

«*Diventare revisore contabile è stata la svolta. Questa qualifica mi ha permesso di ampliare l'ambito della mia professione. Oltre a curare la contabilità per clienti privati ho iniziato a ricevere incarichi come revisore per diversi enti pubblici*».

Che tipo di lavoro svolge per gli enti pubblici?

«*Il mio ruolo è quello di controllare e certificare i dati contabili e la gestione dell'ente. Lavorando a volte da solo, altre in collegio, non ci limitiamo a verificare la legittimità degli atti, ma entriamo anche nel merito, fornendo indirizzi specifici. In alcuni casi, il nostro parere positivo è vincolante per la prosecuzione dell'attività dell'ente*».

Il suo studio è cresciuto nel tempo?

«*Sì, fin dall'apertura ho avuto una collaboratrice, un'amica di famiglia, che è rimasta con me per molti anni. Nel tempo si sono aggiunti altri collaboratori e anche tirocinanti. Ho una convenzione con l'Università degli Studi del Molise. Grazie a essa gli studenti possono svolgere tirocini e stage presso il mio studio per maturare i crediti formativi necessari al loro percorso di studi. Io certifico il loro lavoro, e senza questa certificazione non possono proseguire*».

Oltre alla sua professione principale, ricopre anche altri ruoli?

«*Sì, la mia passione per il calcio mi ha portato a diventare, ormai da diversi anni, membro revisore nel consiglio direttivo della Figc Comitato Regionale Molise. Inoltre, in passato sono stato presidente provinciale dell'Apet, un'associazione di tributaristi*».

Un'altra esperienza significativa nel mondo del calcio è stata la presidenza di una squadra.

«*Sono stato presidente di una squadra di calcio di Eccellenza Molisana, il Campo di Pietra. È stata un'esperienza che mi ha arricchito molto, portando la squadra dalla Promozione ai vertici dell'Eccellenza e permettendomi di stare a contatto con i giovani e la gente, cosa che amo fare*».

Lei è anche tributarista certificato. Cosa significa esattamente e di cosa si occupa?

«*Significa che ho superato esami specifici previsti da una legge del 2013 che qualifica questa figura professionale. Il tributarista si occupa di tributi e dichiarativi per imprese e persone fisiche. Il mio ruolo consiste nel rappresentare e difendere il contribuente di fronte all'amministrazione finanziaria, come l'Agenzia delle Entrate*».

Dice di essere napoletano d'adozione. Perché?

«*Le ragioni sono due. La prima riguarda gli studi che ho fatto sulla mia terra d'origine. Ho appreso, in particolare, che Molise e Campania condividono un legame storico e culturale profondissimo, radicato in secoli di storia comune. Prima del dominio romano, entrambe le regioni erano la culla dei Sanniti, un'antica popolazione italica. L'influenza poi di Napoli come capitale storica ha plasmato i modi di dire, l'uso dei verbi e l'intonazione tipica di gran parte del Molise soprattutto della vicina Isernia. La seconda ragione fondamentale sono le mie numerose trasferte napoletane, prima per motivi di studio e di svago e poi per quelli professionali che continuano tuttora. In occasione di un mio fine settimana da "signorino" ho conosciuto Roberta, diventata da tempo mia moglie. Discende da due antiche famiglie del capoluogo campano. È pertanto napoletana "verace"e mi ha fortemente contaminato con la sua napoletanità. Mi ha fatto capire che questa è l'insieme di valori, tradizioni, modi di fare e di sentire che caratterizzano l'identità del popolo napoletano e la cultura di Napoli. Che è filosofia di vita, come spiegava spesso Luciano De Crescenzo, che dà la capacità di sdrammatizzare i problemi quotidiani e privilegiare gli affetti umani rispetto al denaro e al potere. Che è calore e passione che si esprimono attraverso la vivacità della parlata, la mimica facciale, la socialità e un forte senso di comunità. Roberta ha fatto radicare in me il convincimento che la napoletanità è uno stile di vita, che si esprime in una quotidianità che non si vive semplicemente ma si respira a pieni polmoni e che alimenta una realtà esistenziale unica al mondo*».

Restano, però, intatte le sue nobili origini molisane.

«*Certamente. Esprimo il mio atavico spirito contadino nel poco tempo libero da impegni di famiglia e professionali dedicandomi alla cura del giardino e, soprattutto, alla coltivazione dell'orto nell'appezzamento di terreno che circonda la nostra casa. Roberta è laureata in giurisprudenza ma ha deciso di fare la casalinga. Ha il pollice verde e spesso mi aiuta in giardino. Abbiamo deciso di adottare una cagnolina per sottrarla all'infelice destino del canile. È una bellissima meticcia: si chiama Amy*».